

## Pellegrinaggio Diocesano 22 ottobre- 29 ottobre 2004 "La Siria Cristiana"

Siamo partiti forse sentendoci un poco eroici (o incoscienti...): "Ma come, andate in quei Paesi, così pericolosi? Non avete paura? Con tutto quello che succede, andate a cercare guai!..."

Gli antichi pellegrini che andavano a piedi a Roma, a Gerusalemme, a Santiago sapevano di dover affrontare prove e difficoltà di ogni genere, rischiando la vita per le asperità del cammino, per le malattie, per i briganti... I nostri pellegrinaggi, ora, sono molto...comodi: aerei sicuri, pullman granturismo, ottimi alberghi e ristoranti caratteristici, guide locali preparate, telefonini per tenersi in contatto con chi è rimasto a casa...

Il nostro è stato un pellegrinaggio del cuore, alla ricerca delle nostre radici, della nostra storia, del progetto di Dio nel tempo passato per leggerlo meglio nel tempo presente...

Il nostro programma ha previsto vari "incontri": Abramo, Elia, Isaia e altri Profeti, Saulo-Paolo, le prime fiorenti Comunità cristiane, gli Stiliti, il monachesimo orientale, i Crociati, la decadenza e la scomparsa di Comunità, l'attuale convivenza e tolleranza tra le religioni presenti.

Damasco non può essere disgiunto dall'Apostolo Paolo: la *Via Dritta*, il luogo dove la tradizione vuole l'incontro con il Signore, la Casa di Anania, la porta della città (ora trasformata in cappella dove abbiamo celebrato la prima Eucarestia in terra siriana) da cui fu calato in una cesta. A Damasco abbiamo visitato la Grande Moschea degli Omayyadi che all'interno nella piccola costruzione a cupola custodirebbe, secondo la leggenda, la testa di San Giovanni Battista. Una particolareggiata visita al museo nazionale ci ha fatto conoscere le popolazioni e le culture mesopotamiche attraverso i ritrovamenti archeologici delle antiche città.

Il nostro itinerario attraverso i 5000 anni di culture della Siria è proseguito verso nord, verso Maalula un piccolo villaggio a 50 Km. da Damasco, a 1600 metri di altitudine. Gli abitanti del villaggio sono in maggioranza cattolici, di rito greco e pur conoscendo l'arabo, continuano ad esprimersi in *aramaico*, la lingua di Gesù, la lingua del Padre Nostro. E, assieme all'arabo, l'aramaico è ancora usato nella Liturgia siriana. Qui in cima alla collina c'è un piccolo convento dedicato ai Santi Sergio e Bacco, con nella chiesetta del IV secolo, un altare dalla forma ormai rarissima degli altari sacrificali pagani (del 300 d.C.) simile all'altare raffigurato nella nostra Basilica di S. Apollinare nuovo nel quadro dell'Ultima Cena. Poco sotto il villaggio, c'è il convento di Santa Tecla, sovrastato da un'ampia grotta all'interno della quale sgorga una sorgente ritenuta miracolosa. E poco distante un altro monastero ortodosso, costruito nel 574, conserva una antichissima icona della Vergine Maria che la tradizione vuole dipinta da San Luca.

Altra tappa del nostro pellegrinaggio, l'incontro con la parrocchia di Padre Abdou, al confine con il Libano. Anche se la cultura, la lingua sembrano dividerci, la celebrazione insieme dell'Eucarestia ci affratella immediatamente.

Dalla semplicità di questo sconosciuto villaggio, il nostro pellegrinaggio ci porta al *Krak dei Cavalieri*, splendida e grandiosa fortezza crociata, poi araba, in posizione strategica per il controllo della via verso la Palestina. Ci compare in tutto lo splendore dell'imponente ed elegante struttura. Poteva ospitare fino a 5000 soldati con i loro cavalli, equipaggiamento e provviste per 5 anni.

A Palmyra ricordiamo Abramo e i Patriarchi, il deserto attraversato dalle carovane, la deportazione di Babilonia, il secondo Esodo, con le parole di Isaia ed Ezechiele... Palmyra era una città straordinariamente ricca, in posizione strategica lungo le vie carovaniere dell'Oriente. Nel 273 fu rasa al suolo dai romani, ma fu ricostruita più bella di prima, adorna di templi, di colonnati, di statue, di teatri. Un terremoto nel 1089 la distrusse di nuovo e ha consegnato a noi un nucleo possente di rovine: la grande cavea del teatro greco, l'arco di trionfo, le terme, il Tempio di Bel (lungo oltre 200 metri), l'agorà, la necropoli... Celebriamo l'Eucarestia tra le suggestive rovine dorate dal tramonto mentre turisti, cammelli e beduini rispettosi ci guardano da lontano.

Località desertica e *città morta* dell'alto Eufrate, nota per l'insieme degli edifici cristiani giunti fino a noi a causa dell'isolamento e dell'abbandono ci appare improvvisamente Rasafa (Sergiopoli) ricordata nella Bibbia in 2Re 19,12 e Isaia 37,12. In epoca romano-bizantina raggiunse grande notorietà anche per merito di San Sergio che qui fu martirizzato assieme a Bacco e Giulia nel 305 sotto Diocleziano. Fu meta di intensi pellegrinaggi, santuario nazionale delle tribù beduine e centro di evangelizzazione di tutta la zona. Poi i suoi abitanti furono deportati nel secolo XIII e la città morì. Ci siamo aggirati tra quelle mura in silenzio, tra le

pareti delle numerose stanze che accoglievano i pellegrini, nelle cappelle del *martirium*, e nella grande Basilica della Croce, dalle colonne monolite di marmo rosa, abbiamo pregato e celebrato l'Eucarestia.

Si dice che Abramo si fosse accampato sulla cima dell'Acropoli di Aleppo, che si trovava sulla pista da lui percorsa per raggiungere la terra che gli era stata promessa. La città ha storia antica: già nel XVIII secolo a.C. era capitale del regno dell'alta Siria. Nella Bibbia è ricordata con il nome di *Berea* in 2 Mac 13,4-8. Anche qui la presenza cristiana è assai antica, dai tempi apostolici; il primo vescovo conosciuto di questa città ebbe parte importante nel Concilio di Nicea. Aleppo è la seconda città della Siria moderna, sormontata dalla maestosa *Cittadella*, la più grande opera militare del mondo musulmano, attraversata dai 12 km. di *suk* (il tipico mercato) che si sviluppano nel labirinto di vicoli della città vecchia.

Su una delle colline desertiche che sorgono ad una sessantina di km. a sud di Aleppo è stata scoperta *Ebla*, uno dei più importanti ritrovamenti archeologici di tutti i tempi, la *città di pietra* che tornando alla luce ha aperto una finestra sul tempo in cui la Siria era il paese "delle montagne d'argento" e delle "foreste di cedri". Quando raggiungiamo la zona archeologica il sole sta per tramontare e dona all'ocra del deserto un fascino di magia.

Un luogo molto carico di suggestione è Qal'at Sam'an, con le silenziose macerie di quello che fu il complesso basilicale di *San Simeone*. Questo è infatti il maggior monumento lasciatoci dalla architettura siriana, un convento fortificato eretto fra il terzo e il quinto secolo, quando la Siria era il cuore ed il cervello del cristianesimo d'Oriente: è dedicato all'asceta che trascorse gran parte della sua vita appollaiato in preghiera su una colonna alta 15 metri. Attorno alla colonna era sorta una cittadella, con una basilica cruciforme (in realtà quattro basiliche a tre navate) un monastero a due piani e una Via Sacra che conduceva ad un imponente battistero: un complesso capolavoro dell'arte siriana tale da reggere il confronto con le più belle basiliche romaniche d'Europa. Secondo lo storico Teodoreto anche da Ravenna arrivò un pellegrino per sincerarsi su quello che si diceva di San Simeone, sulla sua vita, sulle sue penitenze...

Noi abbiamo camminato per questa terra piena di storia, fascino, misteri, per una settimana, riflettendo guidati con competenza e sensibilità da Don Arienzo Colombo. Le celebrazioni quotidiane dell'Eucarestia ci hanno nutrito e dissetato con liturgie intonate ai momenti ed ai luoghi visitati (Messa nella memoria di san Paolo; Messa dei Santi Martiri di Siria; Messa per l'unità dei Cristiani; Messa per l'evangelizzazione dei popoli; Messa di Maria Madre della Chiesa; Messa di San Simeone lo stilite).

E ripensando le città morte, le basiliche in rovina ormai meta solo di turisti, le croci scolpite in archi e capitelli, coperti di erba e polvere, viene da ricordare il canto di un poeta:

*Oh monastero di Simeone, dimmi, dov'è Simeone?*

*Dove sono gli architetti?*

*E quando sparirono?*

*Dove sono i tuoi primi abitanti?*

*Essi sono sottoterra.*

*Ignaro, io mi sono fermato per sapere.*

*Magari che un muto potesse spiegare!*

*Per tutta risposta: "Furono qui.*

*E ti basta sapere che furono!"*

Titti Faggioli